

**Umberto Tecchiati (a cura di):  
SOTCÍASTEL. UN ABITATO FORTIFICATO DELL'ETÀ  
DEL BRONZO IN VAL BADIA, Bolzano-Laives 1998; pgg. 400.**

La ricerca preistorica nell'odierna regione del Trentino-Alto Adige/Südtirol ha visto l'alternarsi di fasi d'intensa attività e di sostanziale declino<sup>1</sup>: a fronte d'un inizio relativamente precoce e promettente (si pensi alle figure di Paolo Orsi e di Oswald Menghin<sup>2</sup>) nei decenni finali dell'Ottocento, col principio del Novecento, ed in particolare successivamente al passaggio della regione all'Italia, si ebbe una rarefazione di studi, limitati a pochi interventi di scavo per conto della Soprintendenza Archeologica delle Venezie, a cura di E. Ghislanzoni, R. Battaglia e P. Marconi.

Se i siti archeologici d'età preistorica e protostorica scoperti e, per lo meno in parte, editi, nel periodo tra le Guerre Mondiali, sono di notevole importanza (citiamo Ledro, San Bartolomeo di Riva, il Piperbühel di Collalbo e l'Albanbühel presso Bressanone), non v'è dubbio che il peso della ricerca e del controllo sul territorio ricadde su pochi eruditi locali: dapprima Adrian Egger e Giacomo Roberti, attivi fino al Secondo Dopoguerra, poi Georg Innerebner, la cui opera instancabile si protrasse fino alla metà degli anni Settanta. Di livello superiore, anche se più sporadici, sono gli studi e le sintesi su argomenti di preistoria regionale della paleontologa trentina Pia Laviosa Zambotti, dell'Austriaco Richard Pittioni e del Tedesco Gero von Merhart.

Una nuova fase di crescita si ha a partire dal Secondo Dopoguerra, e specialmente dagli anni Sessanta: l'iniziativa del geologo ed archeologo Piero Leonardi, la fondazione, nel 1961, della Società di Cultura Preistorica Trentina (che vede, tra le sue figure più attive, Bernardino Bagolini e Renato Perini), l'opera di studiosi come Reimo Lunz e Lorenzo Dal Ri, ed il passaggio delle competenze in materia di Beni Culturali dallo Stato alle Amministrazioni Provinciali di Trento e Bolzano, nel 1973, portano al moltiplicarsi delle scoperte ed al risveglio del-

1 Considerato il tipo d'intervento, questa breve storia degli studi presenta un taglio decisamente schematico: per un quadro più ampio, si rimanda a Gorfer 1980, Gleirscher – Marzatico 1989, Dondio 1995, Dal Ri 1997, oltretutto alla tesi di dottorato dello scrivente (Di Pillo 1996), ora in corso di stampa (Di Pillo c.s. a).

2 L'opera del Roveretano Orsi, certa-

mente uno dei massimi studiosi di preistoria italiani, in Trentino e Tirolo meridionale, è limitata a pochi anni giovanili, ma comunque di grande interesse per approccio ed ampiezza di vedute (Ciurletti 1981, 1991); più lunga fu l'attività del Meranese Menghin, poi trasferitosi in Austria e noto, nel periodo tra le due Guerre Mondiali, per le sue posizioni politiche e "scientifiche".

l'interesse per l'archeologia preistorica nella regione: gli scavi nell'insediamento "palafitticolo" di Fiavè, con le decennali campagne d'analisi ambientale seguite, suscitano ampia eco a livello mondiale e rafforzano la collaborazione tra Istituzioni scientifiche di numerosi Paesi europei.

Nell'ultimo ventennio, il processo di ripresa delle ricerche s'è consolidato, con l'inizio dell'attività di studiosi come F. Marzatico e A. Pedrotti ed il formarsi, anche grazie all'insegnamento di Bernardino Bagolini, d'una nuova, e stavolta ampia, generazione di specialisti in preistoria: alcune nuove scoperte, prima tra tutte quella dell'*Uomo del Similaun*, hanno di nuovo portato all'interesse internazionale le problematiche della storia più antica della regione, offrendo stimolo a più ampie indagini e contestualizzazioni.

In questo quadro di crescita, talora in parte contrastata da una certa rigidità delle Istituzioni locali, s'inserisce il volume sugli scavi nell'insediamento dell'età del bronzo di Sotciastel, presso San Linert/San Leonardo, in Val Badia (BZ): opera curata da Umberto Tecchiati, conservatore al Museo Archeologico Provinciale di Bolzano, che ne è stato il redattore, oltre ad aver scritto buona parte dei testi, e pubblicata dall'Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rü" e dalla Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano.

Il sito è stato oggetto di tre campagne di scavo, tra il 1989 ed il 1991, dirette, in un primo tempo, da B. Bagolini (alla memoria del quale è dedicato il volume), successivamente da Tecchiati, di lui allievo: gli scavi sono stati condotti su sette trincee, di dimensioni variabili, per un totale di alcune centinaia di mq, ed hanno visto la partecipazione di decine di volontari e studenti dell'Università di Trento e di altri Istituti.

Il volume, che intende essere una presentazione preliminare dei risultati degli scavi, per quanto alcune parti appaiano sostanzialmente definitive (si pensi ai contributi di A. Di Braidà, G. Rizzi e C. Trentini, ed I. Swidrak e K. Oeggel), è articolato in tredici capitoli, preceduti da un'introduzione di Umberto Tecchiati, e da tre prefazioni: la prima di Lois Craffonara, già direttore del suddetto Istituto; la seconda di Bruno Hosp, assessore alla cultura tedesca e ladina; la terza di Lorenzo Dal Ri, direttore dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano.

Dopo la breve introduzione di Tecchiati, volta soprattutto alla disamina dei ritrovamenti ottocenteschi sul sito, od in prossimità di esso, il primo capitolo, scritto da Di Braidà, presenta un quadro efficace della situazione geologica e geomorfologica dell'area di Sotciastel, con un'analisi delle forme del rilievo (grado d'acclività) d'indubbio interesse per l'esame delle forme del popolamento umano nell'Alta Val Badia, oltreché, in senso metodologico generale, in tutti i territori di montagna.

Il secondo capitolo, opera di G. Rizzi e C. Trentini, dà notizia dei rilievi geoelettrici eseguiti, nell'estate del 1989, nell'area della collina, al fine di definire zone con maggiore presenza di resti antropici, in prospettiva dello scavo archeologico.

I capitoli III-VIII analizzano i resti strutturali e materiali emersi dagli scavi a Sotćiastel. Il capitolo III, curato da Giovanni Tasca, può essere considerato un vero e proprio saggio all'interno del volume, presentando la stratigrafia, i resti strutturali ed i reperti ceramici della trincea A, situata al centro del rilievo. L'analisi di Tasca mette in luce la presenza di brandelli di strutture di difficile interpretazione (buche di palo, cavità di varia forma e dimensione, forse riutilizzate come fosse di scarico), nell'ambito d'una sequenza stratigrafica estremamente complessa e disturbata. Assai interessante è lo studio sulla ceramica, anche dal punto di vista tecnologico, con il minuzioso esame del grado di frammentazione dei reperti, dello stato e del trattamento delle superfici, del tipo d'impasto e della foggatura dei vasi; dettagliata, anche se non organica, è la classificazione delle forme vascolari ricostruibili e solitamente convincenti i confronti proposti<sup>3</sup>.

I capitoli IV-VI, opera di Tecchiati, sono dedicati all'esame della stratigrafia e delle strutture rinvenute nelle trincee B, C, D, E e G. I saggi B, E e G furono impostati nell'area d'un vistoso rialzo di terreno, della lunghezza di circa m 70, che correva da nord a sud al limite orientale del rilievo: in esso s'è potuto riconoscere e documentare un potente muro a sacco, verosimilmente eretto a scopo difensivo, che sbarrava l'accesso sull'unico lato del colle facilmente raggiungibile dall'esterno; sulla base dell'evidenza stratigrafica, la costruzione del muro è databile in una fase avanzata nella vita dell'insediamento dell'età del bronzo.

Delle rimanenti trincee, quella D, aperta in prossimità d'un affioramento roccioso con tracce di cavità poco profonde di forma circolare, non ha dato particolari risultati, né ha fornito spunti per una migliore comprensione del problema, assai discusso, delle *rocce con cuppelle* (Lunz 1981; Rizzi 1988, 1997)<sup>4</sup>; Decisamente più interessante è risultato il saggio C, peraltro il più esteso (mq 166), che ha restituito evidenze di strutture ed una grande abbondanza di reperti antropici, faune e resti botanici.

La trincea, impostata su una zona pianeggiante ("terrazzino"), leggermente depressa rispetto alla sommità del colle, in prossimità del suo versante settentrionale, ha condotto alla scoperta di diverse buche di palo e d'una fossa contenente un cospicuo numero di pesi da telaio. Per quanto riguarda le buche di palo,

3 Si veda anche più avanti.

4 Rocce con cuppelle sono segnalate anche in Svizzera, nelle Isole Britanniche

ed in Svezia, senza che se ne possa stabilire il significato (Schwegler 1992; Harding 1994).

una tipologia delle quali è presentata, con dovizia di particolari, da Tecchiati, si deve segnalare che esse, pur non consentendo la ricostruzione di piante di capanne, lascerebbero supporre l'esistenza di abitazioni in parte pensili, così come sembrerebbe documentato, in un momento più o meno coevo, all'Albanbühel (Dal Ri – Rizzi 1992) ed a Cornale di Sopra-San Giovanni (Feltrin 1997), abitati posti ai margini della conca brissense. Relativamente eccezionale è, invece, il ritrovamento dei pesi da telaio, forse addirittura *in situ*, pertinenti, dunque, ad un telaio verticale appoggiato in una cavità ricavata sul fondo d'una capanna.

Il capitolo VII presenta i risultati dello scavo del saggio F, trincea di circa mq 7 aperta sull'insellatura che divide il colle dal versante montano retrostante: sebbene i resti strutturali siano estremamente scarsi, così come i reperti ceramici, appare interessante la presenza di abitazioni anche al di fuori dell'area "difesa".

Opera di Umberto Tecchiati, anche se con importanti integrazioni di vari Autori, è pure il capitolo VIII, che offre una panoramica, parziale (specie per la ceramica vascolare) ma significativa, dei resti antropici recuperati negli scavi del sito: reperti ceramici (ad esclusione di quelli del saggio A, già trattati da G. Tasca); industria su osso e corno; manufatti in bronzo e tracce di attività metallurgiche; litica; oggetti in pasta vitrea o *faïence*.

L'analisi della ceramica vascolare, per quanto sintetica, è curata, ed attenta agli aspetti tecnologici e funzionali: i confronti sono generalmente condivisibili<sup>5</sup>, anche se v'è, forse, un'eccessiva enfasi sui legami con l'ambito culturale grigionese, rappresentato dal sito del Padnal presso Savognin<sup>6</sup>.

Importante appare il ritrovamento di quattro *oggetti enigmatici*, reperti d'incerto significato (come del resto suggerisce il nome), di cui viene puntualmente discussa la distribuzione geografica (compresa tra l'area danubiano-carpatica e la pianura padana) e cronologica (a cavallo tra il Bronzo antico ed il medio).

L'industria su osso e corno consta in buona parte di utensili (spatole, lesine,

5 A dir la verità, lo scrivente nutre più d'un dubbio sull'interpretazione come frammento d'ansa cilindroretta del pezzo di Tav. 27,3.

6 Su Savognin, si veda, riassuntivamente, Rageth 1986. La perplessità di chi scrive è sull'effettiva legittimità del concetto di *Inneralpine Bronzezeitkultur*, come definito dagli studiosi elvetici. Se si tende a sottolineare la mancanza (o, per lo meno, la notevole scarsità) di decorazioni incise od impresse nei complessi ceramici dell'antica e media

età del bronzo dell'area altoatesina e grigionese, non si deve trascurare il fatto che anche nell'area pedemontana veneta, soprattutto orientale, si assiste allo stesso fenomeno, che può essere interpretato come sintomo di "marginalità" rispetto al "centro" palafitticolo: del resto, anche in Trentino appare evidente la graduale scomparsa di decorazione incisa ed impressa col progressivo allontanamento dai fondovalle principali e dal Garda (si confrontino anche i repertori di Ledro e Fiavè).

scalpelli), con pochi oggetti d'ornamento. Più ampio e variegato è il quadro fornito dai reperti in bronzo (armi, utensili, oggetti d'ornamento), in gran parte frammentari (come normalmente succede in contesti d'abitato), ma di grande interesse: il repertorio metallico di Sotćiastel, per quantità il secondo, in regione, dopo quello dell'insediamento "palafitticolo" di Ledro, è analizzato con acume e dettaglio da Tecchiati, che propone una serie di confronti convincenti, anche con reperti d'Oltralpe. Ad A. Di Braida ed A. Di Corrado è affidata l'analisi d'una scoria metallica e d'una goccia di lavorazione in bronzo: dallo studio emerge con sufficiente certezza la provenienza trentina o sudtirolese del minerale di rame; G. Santuari riferisce le varie fasi del restauro degli oggetti in bronzo, descrivendone anche lo stato di conservazione.

L'industria litica comprende scarsi oggetti in selce (solo elementi di falchetto) ed un campionario abbastanza eterogeneo di reperti in pietra, prevalentemente od esclusivamente locale: coti, "teste di mazza", pesi, macine, macinelli, una forma di fusione per asce. La rarità degli oggetti in selce non sorprende in contesti sudtirolesi dell'età del bronzo: la lontananza da fonti di materia prima di qualità ed il crescente impiego di bronzo, osso e corno sembrano una spiegazione sufficiente del fenomeno<sup>7</sup>. Molto utile è la discussione sulle macine ed i macinelli, corredata anche da raffronti con situazioni storiche.

Di rilievo l'attestazione d'un vago di pasta vitrea o *faïence*, tra i materiali del saggio A. In proposito, Tecchiati fornisce il quadro dei rinvenimenti dell'età del bronzo nell'Italia settentrionale e lascia, correttamente, aperta la questione della lavorazione locale o dell'importazione del pezzo: non mi sembra, però, che l'unicità del reperto, tra i materiali del sito, giustifichi la propensione dell'Autore per la seconda ipotesi<sup>8</sup>.

Il capitolo IX (opera di A. Riedel ed U. Tecchiati) è rivolto allo studio delle faune provenienti dal sito: malgrado l'analisi si basi su un campione relativo solo alla prima campagna di scavi<sup>9</sup>, l'abbondanza di reperti analizzati (alcune migliaia) consente di giungere ad alcune conclusioni e di operare confronti con repertori faunistici di aree esterne.

La fauna di Sotćiastel consta in massima parte di caprovini e bovini, mentre assai scarso è il maiale e quasi assenti i selvatici: la prevalenza, seppur lieve, dei

7 Ricordiamo che anche in siti trentini dell'età del bronzo, come il Castelir di Bellamonte in Val Travignolo (Predazzo), la selce è assente: per l'abitato, la cui edizione completa è in corso di stampa, da parte dello scrivente (Di Pillo c.s. b), si rimanda a Leonardi P. – Leonardi G. 1991 e Di Pillo 1996.

8 Occorre sempre tener presente la dimensione ridotta dell'area scavata e la natura dei contesti insediativi, il cui repertorio riflette solo parzialmente il patrimonio tipologico e funzionale delle comunità antiche.

9 Il restante materiale è in corso d'esame.

caprovini (per lo più pecore) contrasta con altri siti dell'età del bronzo d'area alpina<sup>10</sup>, ove i bovini sono largamente maggioritari, ma si ritrova nell'abitato, coevo e non lontano, dell'Albanbühel<sup>11</sup>. Comune ai due siti è pure la macellazione in età giovanile di molti bovini, forse indizio di difficoltà di foraggiamento nella cattiva stagione: ciò potrebbe spiegare la minore attestazione della specie, per cause legate alla composizione delle mandrie (minore presenza di animali in età fertile) o, più semplicemente, di visibilità archeologica (ossi di individui giovani o neonatali hanno una minore resistenza agli attacchi degli acidi del suolo).

Nel capitolo XI, Irene Swidrak e Klaus Oeggl, dell'Università di Innsbruck, danno notizia dei risultati delle analisi sui macroresti botanici, rilevando la presenza di cereali (in particolare orzo) e leguminose (pisello e lenticchia): l'osservazione appare assai importante, poiché consente di supporre l'esistenza di forme di coltivazione relativamente razionali, almeno in rapporto ad una tecnologia agraria di tipo primitivo<sup>12</sup>. La presenza di numerose specie selvatiche getta qualche spiraglio di luce sul paesaggio vegetazionale nelle immediate vicinanze del sito di Sotčíastel, caratterizzato da foreste di conifere, radure, prati, pascoli ed aree coltivate.

Nel capitolo XII, Umberto Tecchiati presenta una datazione radiometrica, effettuata presso la Krueger Enterprises Inc. di Cambridge-Massachusetts (Stati Uniti): per una svista, purtroppo, l'Autore non dà un valore di calibrazione esatto, sicché conviene qui rifare il punto della situazione.

Il campione (GX-15427) consta d'un frammento di palo carbonizzato, impiantato nel suolo vergine, verosimilmente nel periodo iniziale dell'abitato: il valore ottenuto ( $3620 \pm 80$  anni bp), opportunamente ricalibrato, restituisce una data compresa all'incirca tra il 2121 ed il 1881 a.C., con probabilità massime tra il 2045 ed il 1878 a.C.<sup>13</sup>.

Esiste, quindi, una netta discrepanza tra questa data e la cronologia ricavabile dall'analisi dei numerosi reperti, particolarmente ceramici e metallici, illustrati nell'opera: in effetti, per quanto chi scrive ritenga possibile che alcuni resti

10 Si pensi alla Sonnenburg, presso San Lorenzo di Sebato (Riedel 1984).

11 Al confronto tra i repertori archeozoologici dei due siti è dedicato il breve, ma importante, capitolo X, scritto dallo stesso Riedel e da J. Rizzi.

12 In generale, sui resti paleobotanici dell'età del bronzo, provenienti da siti del Trentino-Alto Adige, si veda la discussione in Di Pillo 1996, con successiva

elaborazione in corso di stampa (Di Pillo c.s. a).

13 Con l'espressione "anni bp" (*before present*, da oggi) si indica una data non calibrata; il valore corretto è stato ottenuto con la curva di calibrazione ventennale di Pearson e Stuiver (Pearson – Stuiver 1993), utilizzando il programma CALIB versione 3.0.3c (Stuiver – Reimer 1993).

siano da inquadrare nel momento terminale del Bronzo antico<sup>14</sup>, la datazione ricalibrata è eccessivamente antica, anche a fronte dei tentativi, fin qui fatti e poco convincenti, di “rialzare” al 1700 a.C. la transizione tra le fasi antica e media dell’età del bronzo<sup>15</sup>.

Lo iato cronologico esistente tra la datazione del carbone GX-15427 e la cronologia ottenuta dai materiali pubblicati può essere spiegato con l’inquinamento del campione<sup>16</sup> o, più probabilmente, con l’impiego d’un albero secolare nella costruzione di un’ipotetica capanna.

Il capitolo XIII, curato dallo stesso Tecchiati, offre una serie di considerazioni, beninteso di natura provvisoria, essendo parte del materiale ancora in corso di studio: si affrontano questioni legate alla cronologia del sito, alle ragioni ed ai tempi del suo impianto, al tipo d’economia deducibile dai manufatti e dai resti naturalistici, alla definizione della consistenza numerica della comunità installata a Sotciastel, al rapporto tra il sito ed il territorio circostante, fino al problema del *rango* dell’insediamento e della possibile esistenza di “sistemi insediativi” durante l’età del bronzo.

Gli spunti d’interesse di questo contributo non mancano, sicché appare necessario, nella presente sede, fare alcune considerazioni.

L’abitato, sorto probabilmente sul finire dell’antica età del bronzo, ossia, grosso modo, nel XVII sec. a.C., fu stabilito (come chiaramente riconosce Tecchiati) in una delle poche aree favorevoli, sia dal punto di vista militare-difensivo, sia dal punto di vista dello sfruttamento economico, nell’Alta Val Badia: esso, infatti, presenta pendici scoscese su tre lati ed è raccordato al versante montano attraverso un’insellatura facilmente controllabile; il luogo permetteva, altresì, di sfruttare aree a pendio moderato, con buona insolazione, adatte alle attività pastorali e, secondariamente, all’agricoltura.

La relativa *obbligatorietà* (nei termini di Tecchiati) nella scelta del sito potrebbe far supporre un’occupazione di esso nuovamente nell’età del ferro, in

14 Pensiamo, ad esempio, ai reperti in figura 15, n.6 ed alle tavole 2, nn.1,3-4; 13, nn.8-9,12; 26, n.4; 27, n.9; 43, n.13.

15 Carancini – Cardarelli – Pacciarelli – Peroni 1996; Bernabò Brea – Cardarelli 1997; Vanzetti 1998 (al di là di talune affermazioni non condivisibili, è indubbio che questo studio fornisca un contributo fondamentale alla definizione della cronologia dell’età del bronzo in Italia ed in Europa). Per una discussione più ampia, si rimanda alla revisione

della tesi di dottorato dello scrivente, in corso di stampa: qui si può solo riassumere che la datazione al 1700 a.C. si basa, fondamentalmente, sulle datazioni assolute dell’eruzione del vulcano di Thera (Santorini, Mar Egeo), altamente problematiche e discusse, e che contrastano con le date assolute provenienti dai siti dell’Europa temperata.

16 Si dovrebbe ipotizzare un impoverimento dell’isotopo radioattivo.

particolare dal VI sec. a.C. in poi, quando, nella regione, dopo il periodo d'abbandono seguito alla fine dell'età del bronzo, si assiste al ripopolamento delle valli laterali e delle aree di quota: i resti dell'età del ferro, a Sotćiastel, sono estremamente scarsi, ma non si può escludere che strati e strutture di questa fase siano stati asportati dalle attività agricole recenti (bonifiche, spietramenti ed arature).

Motivi strategici ed economici devono essere stati presenti anche nella *colonizzazione* dell'Alta Val Badia: la possibilità di collegamenti abbastanza comodi con le valli limitrofe<sup>17</sup> e la disponibilità di ampie zone coltivabili o sfruttabili a prato e pascolo sono, senza dubbio, alla base del popolamento (che dovremmo ritenere più diffuso) della magnifica vallata.

Con questo giungiamo ad uno dei problemi più diffusamente trattati da Umberto Tecchiati: quello dell'appartenenza, o meno, dell'abitato di Sotćiastel ad un vero e proprio sistema insediativo, coinvolgente eventualmente anche aree esterne alla Badia<sup>18</sup>.

Le ipotesi formulate dall'Autore sono due: la prima è che l'insediamento in discorso s'inserisca in un sistema di siti articolato in centri "maggiori" e "minori", nel quale Sotćiastel sarebbe per forza tra i secondi, in virtù delle dimensioni modeste; la seconda ipotesi è che esso costituisca la sede d'una comunità autonoma, nel quadro d'un popolamento per nuclei paritetici.

Di entrambi i modelli si sottolineano le aporie: per il primo, si considera la presenza d'una fortificazione e la probabile attestazione di forme artigianali specializzate (in primo luogo la metallurgia), ritenute difficilmente compatibili con un sito gerarchicamente subordinato; il modello *autonomistico*, d'altra parte, tende a considerare l'abitato come isolato dal tessuto insediativo circostante.

Lo stato, assai lacunoso, delle fonti archeologiche disponibili costringe a mantenere una certa cautela nella discussione di ipotesi siffatte: chi scrive ritiene, però, che esista un terzo modello, in grado di spiegare in maniera più soddisfacente l'evidenza attuale<sup>19</sup>.

L'esistenza di sistemi insediativi nell'età del bronzo appare credibile, soprattutto in zone di montagna<sup>20</sup>, ma non nel senso d'una vera e propria gerarchizzazione politica tra i vari siti: è più probabile che si tratti di un'articolazione funzionale, volta alla migliore gestione del territorio ed allo sfruttamento dei vari

17 In particolare con l'Agordino, attraverso il Passo di Campolongo, e con l'Ampezzano, valicando il Valparola e il Falzarego: va notato che Sotćiastel sorge non molto a valle della convergenza delle due direttrici d'interesse *sovrare-*

*gionale*.

18 In primo luogo, la Media Pusteria e la conca di Bressanone.

19 Si veda anche Di Pillo c.s. c.

20 Si veda subito avanti.

piani climatici e vegetazionali. Secondo questo schema, il colle di Sotciastel era occupato continuativamente da una sorta di *presidio*, che manteneva il controllo delle risorse dell'area e delle vie di transito, e ripopolato, in primavera ed in estate, da un settore della comunità più ampia, che s'insediava temporaneamente per coltivare la terra ed allevare il bestiame<sup>21</sup>.

Benché appaia arduo stabilire l'estensione d'una siffatta *comunità più ampia*<sup>22</sup>, il modello proposto offre il vantaggio, forse, di superare la contraddizione tra *stabilità* e *temporaneità* per siti caratterizzati da dimensioni ridotte, ma non trascurabili, e da testimonianze di attività specializzate, oltreché d'impianti fortificatori; permette di spiegare, in modo soddisfacente, la presenza di forme d'artigianato e di strutture difensive in siti posti in zone marginali<sup>23</sup>; e, d'altra parte, di risolvere il problema dell'interdipendenza, sul piano demografico, dei vari nuclei di popolazione sparsi sul territorio.

Se inteso in tal senso, lo schema presentato da Tecchiati nella figura a pagina 378, rappresenta in modo efficace quanto s'è andati scrivendo: il sistema insediativo, cui appartiene Sotciastel, constava d'uno o più abitati nella vallata principale<sup>24</sup>, di alcuni siti stabili (nella misura di cui s'è detto) a dominio della valle principale e nelle valli laterali, e di stanziamenti, prevalentemente con finalità di sfruttamento dei pascoli e, in altro contesto, anche di terreni minerari.

La stima demografica del gruppo stanziato a Sotciastel, proposta da Umberto Tecchiati, sembra eccessivamente prudente: considerata la superficie dell'area e la presenza di zone d'abitazione esterne, non si può escludere un'ipotesi vicina al centinaio di persone, beninteso nella stagione estiva.

La storia dell'insediamento dell'età del bronzo di Sotciastel presenta notevoli analogie con quella dell'abitato, in questo periodo purtroppo meno noto, ma presumibilmente anch'esso fortificato, del Castelir di Bellamonte<sup>25</sup>: l'inizio è grosso modo contemporaneo (il sito trentino appare forse lievemente successivo),

21 Forse così può spiegarsi la presenza di aree d'abitazione all'esterno del settore difeso (saggio F).

22 Lo scrivente ritiene che essa comprendesse anche aree del fondovalle principale della Rienza, dove era, presumibilmente, la sede stabile della maggior parte dei membri della comunità.

23 È un fenomeno frequente, in effetti, non solo in Trentino-Sudtirolo, ma in altre zone montane, che i siti fortificati siano posti in aree di quota ed abbiano modeste dimensioni: tra i possibili insediamenti difesi artificialmente (alcuni di

notevoli dimensioni), databili all'età del bronzo in regione, citiamo Bressanone-Unterplabach, Brunico-Grosse Pipe e Kleine Pipe, Castelrotto-Kofel, Lana-Kobaltbühel, Montagna-Castelfeder, Predazzo-Bellamonte, Riva del Garda-S. Bartolomeo, S. Lorenzo di Sebato-Sonnenburg, Tesimo-St. Hippolyt, Trento-Doss Grum di Cadine, Varna-Nössingbühel.

24 Propendiamo per la conca di San Lorenzo in Pusteria.

25 Bibliografia alla nota 7.

così come il momento d'abbandono, collocabile sul principio del Bronzo recente. Se il sorgere di questi abitati s'inserisce nel quadro della progressiva occupazione delle aree di quota, a partire dal Bronzo antico (di Gennaro – Tecchiati 1996; Di Pillo c.s. c), la cessazione dei due insediamenti sembra precoce, considerato che l'abbandono pressoché generalizzato dei comparti geografici montani, nel Trentino-Sudtirolo, è databile solo alla fine dell'età del bronzo: con il Bronzo tardo, in ogni caso, si assiste ad una prima, parziale, riorganizzazione del tessuto insediativo, processo entro il quale si può supporre s'inserisca la fine dei due siti.

In conclusione, il lavoro condotto a Sotćiastel, minuzioso e metodologicamente corretto (come dimostra la gran quantità di dati raccolti, pur in un contesto stratigrafico quanto mai disturbato) ha trovato una pronta presentazione in questo volume, ricco e curato dal punto di vista redazionale<sup>26</sup>: chi scrive ritiene vi sia un estremo bisogno, non solo per la ricerca in regione, s'intende, di pubblicazioni "preliminari" di questo spessore e si augura di vedere presto il completamento dell'opera, che merita d'essere considerata tra le pietre miliari nella preistoria del Trentino-Sudtirolo.

\*  
\*   \*  
\*

26 Per quanto le piante generali a fine volume suscitino qualche perplessità (come anche la numerazione delle illustrazioni), è da ammirare l'impegno messo nella stesura dei riassunti dei capitoli, in tre lingue (Italiano, Tedesco

e Ladino), del riassunto generale in Inglese (a cura di Silvia Fiorido) e nella traduzione completa dei capitoli IX e XI, opera, rispettivamente, di Stefan Demetz e Margherita Lauria.

## Riferimenti bibliografici

- Bernabò Brea M. - Cardarelli A. (1997) – *Le terramare nel tempo*, in M. Bernabò Brea – A. Cardarelli – M. Cremaschi (a cura di): *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra di Modena: Milano: 295-301.
- Carancini G.L. – Cardarelli A. – Pacciarelli M. – Peroni R. (1996) – *L'Italia*, in R. Peroni (ed.): *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean*, Preatti del XIII Congresso U.I.S.P.P. (Forlì 1996), colloquium XX (Absolute, relative and comparative chronological sequences): Forlì: 75-86.
- Ciurletti G. (1981) – 1881-1882: Nascita della ricerca archeologica moderna nel Trentino, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sez. II, LX, n.1: 1-11.
- Ciurletti G. (1991) - Paolo Orsi nella storia dell'archeologia trentina, *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, suppl. volume 6: 29-46.
- di Gennaro F. – Tecchiati U. (1996) – Insediamenti su rilievi, in D. Cocchi Genick (a cura di): *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del congresso di Viareggio, 9-12/1/1995: Firenze: 229-245.
- Di Pillo M. (1996) – *L'area atesina fra il Bronzo medio e l'inizio dell'età del ferro*, tesi di dottorato, Università di Roma "La Sapienza".
- Di Pillo M. (c.s. a) – *L'area atesina tra il Bronzo medio e l'inizio dell'età del ferro*, in *Saltuarie dal Laboratorio del Piovego*: Padova.
- Di Pillo M. (c.s. b) – *Il Castelir di Bellamonte (Predazzo-TN) nelle età del bronzo e del ferro*, in *Saltuarie dal Laboratorio del Piovego*: Padova.
- Di Pillo M. (c.s. c) – *Aspetti insediativi nell'area atesina dal Bronzo medio al Bronzo finale*, *Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*: Firenze.
- Dal Ri L. (1997) - Rapporti delle culture dell'età del bronzo del Trentino-Alto Adige con le coeve culture d'Oltralpe, *Denkmalpflege in Südtirol/Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige 1991-1995* : 199-223.
- Dal Ri L. – Rizzi G. (1992) - Il colle di Albanbühel in Val d'Isarco (Bolzano), *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del congresso di Viareggio, 26-30/10/1989, *Rassegna di Archeologia*, 10: 626-627.
- Dondio W. (1995) – *La Regione Atesina nella Preistoria*, vol. I: Bolzano/Bozen.
- Feltrin M. (1997) - Il deposito dell'età del bronzo del Colle Cornale (Bressanone): un esempio abitativo di aree improduttive, in AA.VV.: *Riassunti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Trento 21-24/10/1997: Trento: 105.
- Gleirscher P. – Marzatico F. (1989) – Note sulla preistoria della regione Trentino-Alto Adige e riferimenti alle relazioni con le vallate alpine lombarde, in R. Poggiani Keller (a cura di): *Valltellina e mondo alpino nella preistoria*, Catalogo della mostra di Milano: Modena: 126-143.
- Gorfer A. (1980) – *Al di là della storia. I grandi capitoli della ricerca archeologica nella regione tridentina*: Trento.
- Harding A.F. (1994) – Il Bronzo antico e medio nell'Europa centrale, occidentale e settentrionale, in J. Guilaine - S. Settis (a cura di): *Storia d'Europa, 2, Preistoria e antichità*: Torino: 418-444.

- Leonardi P. - Leonardi G. (1991) - Il «Castelir» di Bellamonte in Val Travignolo, in P. Leonardi: *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto Medioevo*: Calliano: 68-100.
- Lunz R. (1981) - *Archäologie Südtirols*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 7: Calliano.
- Pearson G.W. - Stuiver M. (1993) - High-Precision Bidecadal Calibration of the Radiocarbon Time Scale 500-2500 BC, *Radiocarbon*, 35: 25-33.
- Rageth J. (1986) - Die wichtigsten Resultate der Ausgrabungen in der bronzezeitlichen Siedlung auf dem Padnal bei Savognin (Oberhalbstein GR), *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte*, 69: 63-103.
- Riedel A. (1984) – Die Fauna der Sonnenburger Ausgrabungen, *Preistoria Alpina*, 20: 261-280.
- Rizzi G. (1988) – Approccio allo studio del fenomeno della coppellazione e segnatura rupestre nella conca di Bressanone (BZ), *Archeologia Uomo Territorio*, 6/7: 7-26.
- Rizzi G. (1994) – Coppelle - un fenomeno multiforme? Considerazioni su alcuni dati dell'area altoatesina, *Ladinia*, 18: 299-322.
- Rizzi G. (1997) - Le coppelle datate in Alto Adige, in AA.VV.: *Riassunti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Trento 21-24/10/1997: Trento: 121.
- Schwegler U. (1992) – *Schalen- und Zeichensteine der Schweiz*, Antiqua, Veröffentlichungen der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, 22: Basel.
- Stuiver M. - Reimer P.J. (1993) - Extended <sup>14</sup>C Database and Revised CALIB Radiocarbon Calibration Program, *Radiocarbon*, 35: 215-230.
- Tecchiati U. (1998) – Principali risultati delle ricerche nel villaggio fortificato di Sotciastel (Val Badia, BZ) e alcuni problemi dell'età del bronzo dell'alto bacino dell'Adige, *Ladinia*, 22: 13-61.
- Vanzetti A. (1998) – La data dell'eruzione delle pomice di Avellino nel quadro della cronologia comparata dell'età del bronzo, tra Egeo e Europa centrale, in P.G. Guzzo – R. Peroni (a cura di): *Archeologia e vulcanologia in Campania*, Atti del convegno di Pompei, 21/12/1996: Napoli.

\*